

**GENNAIO - FEBBRAIO**

Anno XX

1934 - XII

Num. 1

TORINO - Via G. Verdi, 15

Conto corrente con la Posta

# GIOVANE MONTAGNA

## RIVISTA DI VITA ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sancti »  
Psalm. CXXXVI

Anno XX

Gennaio-Febbraio 1934-XII

Num. 1

### SOMMARIO

NATALE REVIGLIO: Ventennio; GIOVANNI BOBBA: Il Re Alberto del Belgio; F. PINAUDA: I Monti Euganei; GIGI MERLO: Ferie invernali in Alto Adige.

**Cultura Alpina:** Ascensioni, Rifugi, Bibliografia, Riviste, Varie.

**Vita Nostra:** Sezioni di Torino e Ivrea.

## VENTENNIO

*Al ricomparire della Rivista, la Giovane Montagna sta per compiere il suo ventennio.*

*Marzo 1914: l'incontro che di tanto in tanto si va rinnovando lungo i sentieri ancor solitari delle Alpi e delle Prealpi di gruppetti di amici presi tutti dalla stessa passione, e dallo stesso spirito mossi, determina gli scambi di idee ed i propositi, le prime riunioni, la costituzione infine di una associazione alpina, avente per iscopo la pratica dell'alpinismo subordinata rigorosamente all'adempimento dei precetti religiosi. Nel maggio la Giovane Montagna possiede uno statuto a stampa, un distintivo, dispone anche di una sede grazie all'ospitalità di un benemerito Sodalizio cattolico e incomincia a incollare moduli di domanda a socio sulle pagine di un registro. E fa gite. Si incomincia a dire nel clan dei frequentatori dei treni festivi di fondo valle, che si porta la « Messa nel sacco ».*

*La sintesi che vorrebbe esser diletto è invece programma, e anima e sveltisce i primi passi.*

*Dopo vent'anni, le vie dell'Alpe non sono più solitarie: la Giovane Montagna ha conosciuto più vasti orizzonti, e può anche rallegrarsi al pensiero di non aver operato invano nel campo che si era eletto. L'osservanza del precetto religioso era, sì, una meta precisa di programma immediato, ma non poteva esserne l'esaurimento totale: alla base stava un compito che è palpitante tuttora, e che mira a conservare alla vita del monte tutti i suoi valori spirituali morali intellettuali, oltrechè fisici ed igienici.*

*Scriviamo la ricorrenza con esultanza e con gratitudine verso il Signore che ci ha consentito battaglie e successi, e che ci ha conservati nelle vie prefisse.*

\*  
\* \* \*

*Marzo 1934. La Giovane Montagna chiama a raccolta i suoi iscritti d'ogni Sezione. Li chiama a convegno perchè celebrino il proprio giubileo nel quadro più ampio di un più solenne Giubileo, quello della Redenzione Cristiana. Come potrebbe iniziarsi meglio la ricorrenza se non a Roma, riuniti in comitiva sull'itinerario delle quattro Basiliche, nella recita delle preghiere che preparano lo spirito al dono supremo dell'indulto giubilare? L'itinerario è additato da Chi ci fu guida un tempo sulle pareti rocciose e nevose dei nostri colossi alpini, da Chi ci precorse nella pratica cristiana dell'Alpinismo, da Chi oggi invita e guida, non noi soli, verso le vette della perfezione cristiana. Presso di Lui, alto sul trono di Pietro, ci riuniamo, prostrati in omaggio filiale, e invocanti conforto e benedizione.*

*Vent'anni fa non ci saremmo pensati riuniti nel nome della Giovane Montagna così in alto!*

*Da questa meta, sappiamo trarre tutti gli insegnamenti e gli auspici pel nostro futuro.*

Roma, 18 Marzo 1934-XII.

NATALE REVIGLIO.

# IL RE ALBERTO DEL BELGIO

*SERVABO CASTA TEMPUS IN OMNE FIDEM*

**F**u detto un tempo che la Divina Provvidenza non paga di avere stabilito l'ordine dell'Universo, comprese nei suoi disegni le cose particolari, quelle che sole direttamente c'interessano; così essa designò gli uomini pel cui mezzo gli stati devono innalzarsi, o sostenersi, o abbattersi.

Fino a qual giorno poi, la Provvidenza lo sa, noi lo ignoriamo.

Un altro tempo venne e quella credenza fu disdegnata quasi servile omaggio ai potenti o cieca superstizione.

Ma quelli che militarono nella Grande Guerra e quelli che non tutti volenti rimasero nel retrofronte soffrendo non minori ansietà, videro se il detto non fosse pur sempre veridico.

Videro che non mai come nelle più dure e angosciose vicende d'un popolo esso obbedisca ad una salutare necessità, di riporsi sotto l'egida di un solo uomo, che nella sua persona racchiude le forze del suo popolo; in lui ogni pulsazione, ogni battito, nel suo nome ogni speranza.

Il travaglio secolare che condusse gl'Italiani al riscatto e all'unione già l'aveva insegnato; il terribile conflitto lo dimostrò un'altra volta; felici i popoli che ebbero capi non impari al peso immane!

Re Alberto fu di questi: l'onore dello Stato invaso e dell'esercito secolui esule fu salvo; l'ingiustizia dell'invasione e dell'esilio partorirono una invincibile debolezza all'invasore.

La preghiera solennemente elevata dal Cardinale Mercier « Domine fac salvum Regem » trovò ascolto; la fortuna della nazione belga non venne meno.

\*  
\*   \*  
\*

Una gioventù studiosa, aliena da vanità, intesa a soda cultura e severa educazione, frequenti viaggi istruttivi, i santi affetti famigliari posti a sostegno e guida della vita, le virtù del Re che ai suoi doveri meglio che ai suoi diritti si rivolge, questa la mortale carriera di Re

\*  
\*   \*  
\*

Alberto; quando regnò la sua gente conobbe in pace e in guerra il benefico largito dalla Provvidenza.

E durante la vita intera, la medesima tranquillità, la medesima modestia; altrettanto lontano dalla sua gloria, quanto invece ne erano ammirati i cittadini; umiltà vera, non sospetta ostentazione.

\*  
\*   \*  
\*

Amò sinceramente la montagna; giovane saliva i colossi delle Alpi Occidentali; poi alla sua passione sembrarono più attraenti le Orientali; i monti calcari cogli spigoli diruti, le pareti altissime, la verticalità della scalata lo avvinsero e richiamarono per reiterate e lunghe campagne.

Amò soprattutto l'Alpe italiana; compagni prediletti suoi furono italiani; alle doti eccezionali del corpo aggiunse l'arte del vincere gli ostacoli; la forza e l'agilità durarono costanti, siccome avviene nell'uomo fisicamente non solo ma moralmente sano; nei monti trovò il conforto, il ristoro.

\*  
\*   \*  
\*

In ogni manifestazione sua rifulse la migliore delle virtù; un alpinista sommo, il Santo Padre, nel commemorarlo lo additò esempio alla famiglia, al popolo suo, al mondo cristiano di fede, di virtù profondamente cattoliche.

E fu la fede a sorreggerlo esule, a illuminarlo nelle difficoltà del regno, a schiudergli dinanzi agli occhi la bellezza del Creato.

\*  
\*   \*  
\*

Esempio per tutti, insigne per noi italiani perchè a noi fu stretto da vincoli l'uno più serrato dell'altro, l'affinità della Nazione, la sorte congiunta nel conflitto mondiale, l'amore per i nostri monti e la nostra gente, e in ultimo e maggiore degli altri, il legame del sangue con quella dinastia che fece le fortune d'Italia.

\*  
\*   \*   \*

Nel dolore Egli ci ha lasciati improvvisamente; fragile è lo stelo della vita, tenuissimo il filo che qui ci trattiene sospesi; imperscrutabili i disegni di lassù!

Nel nostro cuore accanto alle forti e serene figure del nostri Principi la sua ha un degno posto.

Il credente che in semplicità ama la montagna quando vi volge il piede non dimentica chi lo ha preceduto nella via; invoca il riposo eterno per le anime grandi che ebbero comuni con lui le aspirazioni, l'ideale, la fede.

*GIOVANNI BOBBA.*

# I MONTI EUGANEI

*Pubblichiamo queste pagine dell'affezionato collaboratore Prof. Francesco Pinauda con il cuore angosciato. Il pio Sacerdote Rosminiano non è più: nel gennaio scorso, nella Casa generalizia dell'Ordine in Roma, è partito per l'ultimo viaggio, nella serenità d'un tramonto quale la laboriosa giornata spesa tutta per la buona causa della Fede e della Scienza, era andato preparando.*

*Il Prof. Pinauda voleva bene alla Giovane Montagna, e la regolarità con cui inviava i suoi brevi scritti di divulgazione scientifica sui fenomeni meteorologici in particolare attinenza alle zone alpine, costituiva la prova palese di una considerazione che a noi era di onore e di conforto. Nelle sue pagine chiare sentivamo come un'eco delle avvincenti descrizioni stoppaniane.*

*Altri scritti suoi attendono la luce sulle pagine nostre: è un retaggio che conserviamo con venerazione, nella fiducia che lo Spirito Suo, dalle raggiunte sfere della pace in Dio, continui sull'opera nostra vigile confortatore.*

(N. d. D.).

Nella pianura, che si estende sulla destra del Bacchiglione a sud-ovest di Padova, sorgono improvvisi tanto da sembrare in miniatura tane di talpe in mezzo ad una prateria, i celebri Colli Euganei, che sono mèta di interessanti escursioni per i Padovani, come i Colli Laziali lo sono per i Romani.

Dire degli Euganei è come portare vasi a Samo o notte ad Atene tanto sono noti e studiati sotto l'aspetto geologico ed orografico, dell'idrografia e dell'abitabilità, della fauna e della flora, della storia e dell'arte, intorno alle quali si hanno eccellenti pubblicazioni; ma siccome la *Giovane Montagna* ha ormai esteso i suoi tentacoli anche a Vicenza, Schio e Venezia, non mi sembra fuori di proposito l'intrattenere brevemente i lettori della Rivista anche su questi meravigliosi Colli specialmente in vista delle amene escursioni a cui si prestano.

Siccome si elevano dalla pianura a quota bassissima di appena circa 20 m. sul livello del mare, sembrano molto da più di ciò che realmente sono e danno l'apparenza di monti, benchè il più alto di essi, il M. Venda, non superi i 603 m.

L'origine degli Euganei si attribuisce ad un'eruzione vulcanica per la quale le rocce più profonde, specialmente trachitiche, della crosta terrestre avrebbero sollevato e in taluni luoghi squarciato i sedimenti marini che formavano il suolo primitivo della regione. Tale origine si deduce dalla configurazione o conica o a groppa tondeggiante delle antiche eruzioni, oltrechè dai sali di iodio, bromo, cloro e solfo che

contengono le numerose sorgenti minerali e termali, che emanano dal terreno e soprattutto alla base orientale dei Colli.

Gli Euganei nel loro insieme presentano grossolanamente la forma di rettangolo lungo circa 15 Km. da nord a sud, largo 10 con 64 Km. di perimetro.

Il nucleo principale con al centro il M. Venda, si dirama in tre direzioni predominanti. L'una a settentrione, che spinge le sue propaggini fino a Bastia e Ruvolon, le cui alture più sensibili sono il M. Ebreo (m. 524), il M. Madonna (m. 527), il M. Grande (m. 481), il M. Sarco (m. 130); l'altra ad oriente passante per M. Rua (m. 416), si espande fino al M. Ceva (m. 256); la terza a mezzodi per M. Gallo (m. 385) e M. Ventolone (m. 408) a sud-est, M. Rusta (m. 401), M. Cinto (m. 283) e M. Cero (m. 415) a sud-ovest, M. Castello (m. 200) in mezzo.

A questo plesso centrale fanno corona diversi minori ridossi, spesso del tutto isolati che emergono come cupole nel bel mezzo della pianura, quali sono Montemerlo (m. 106), M. Lenzina (m. 235), M. Ortone (m. 168), S. Daniele (m. 87), la Collina di Lispida (m. 95) e il M. Ricco verso oriente; M. Lozzo (m. 327) e il Lovertino (m. 143) verso occidente.

L'erosione delle acque piovane lungo i secoli mise a nudo su talune cupole le antiche rocce vulcaniche, largamente sfruttate per l'edilizia, per cui diversi colli si veggono straziati dalle cave, che col loro chiarore fanno strano contrasto col cupo dei boschi di castagno, di quercia, di leccio, e col verde degli oliveti, dei vigneti, dei frutteti ed altre coltivazioni, che ricoprono le rimanenti parti degli Euganei.

Le stesse piogge hanno inciso delle valli profonde, sul cui fondo scorrono dei torrenti in generale di piccola portata, essendo questi Colli scarsi di acque perenni come sono ordinariamente tutti quelli di origine vulcanica.

E questa è la ragione per la quale l'abitabilità si riduce quasi esclusivamente alle falde dei Colli e all'imbocco delle vallette, dove si incontrano cittadine, paesi e borgate di alto interesse storico sia per l'antichità, sia per le sontuose ville con classici giardini, e sia per gli insigni personaggi che vi trassero i loro natali o vi soggiornarono. E tanto per indicare i principali centri di abitazioni, procedendo da nord a sud sul versante orientale, si trovano Villa, Torreglia, Calzignano, Valsanzibio, Arquà Petrarca col suo bel laghetto e la cittadina di Monselice sotto la rocca di M. Ricco; a mezzodi Baone e la città di Este coi suoi 12.660 abitanti dove termina il gruppo del M. Cero; ad occidente Cinto, Lozzo, Fontana Fredda da una sorgente solforosa, Valnogaredo, Boccon, Zovon, Bastia ed altri sui Colli fra



cui Teolo, Castelnuovo e Faedo a 173 m. poco distante dal centrale M. Venda.

Dato così uno sguardo sommario dalla regione degli Euganei, indichiamo alcuni itinerari per escursioni sui medesimi da Padova.

Colla tranvia che parte da Piazza del Duomo in mezz'ora percorrendo circa 14 Km. si arriva a Villa nella Valle di Teolo. Passando per questo paese che trovasi a 165 m. si può ascendere il M. Madonna a 527, ricco di boschi e che è la cima più alta dei Colli settentrionali. Il panorama è interessantissimo; a nord ovest i Colli Berici che si distendono a sud di Vicenza, a nord le alpi imponenti, ad est Padova e poi le lagune di Venezia.

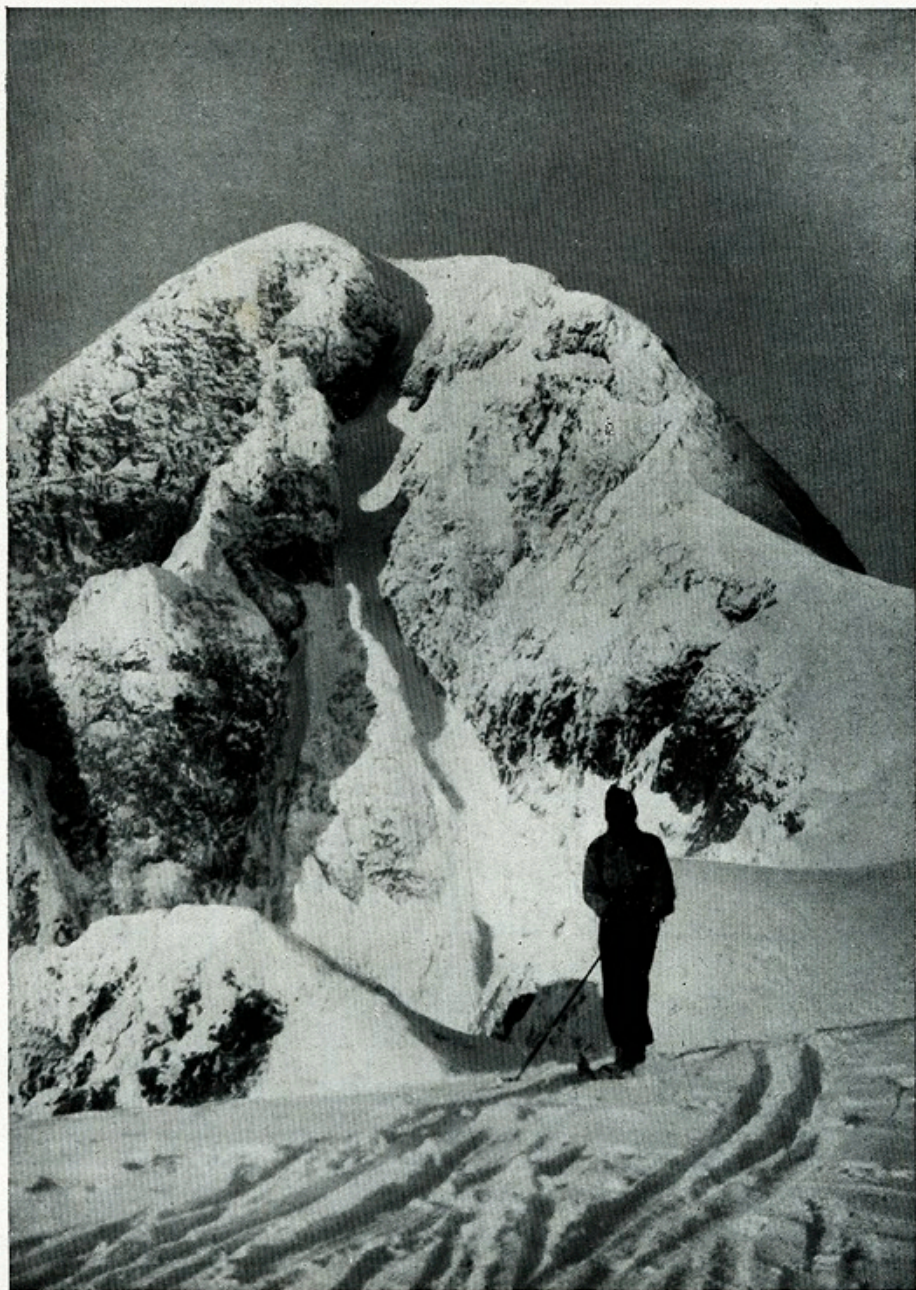
A Tencarola, che dista solo Km. 5,7 da Padova, il tram si dirama a sud ovest ed arriva a Torreglia, di cui Lurigliano è una frazione che giace in un'amena insenatura e da cui si può agevolmente salire a' colli di Castelnuovo, dove colla bella vista si potrà anche gustare un buon bicchiere di vino bianco frizzante che lassù si produce.

Torreglia è il punto più comodo per una salita al Monte Rua sulla cui cima splende bianco il famoso Eremo camaldolese circondato di una corona di conifere. Il M. Rua è uno dei più vaghi e pittoreschi colli degli Euganei.

Da Rua si può anche raggiungere M. Venda, che come già si disse, è il più elevato di tutti gli Euganei: si potrebbe forse più agevolmente raggiungerlo salendo da Boccon sul versante opposto, ma comunque si arrivi la fatica non è spesa invano, poichè di lassù l'occhio si spazia dagli Appennini al Mare, dalle Alpi alla immensa pianura che si distende verso Ferrara. Ad ovest del M. Venda si scorge anche un bel laghetto, l'unico dei Colli Euganei, se si prescinde da quello molto più basso di Arquà Petrarca.

Partendo colla ferrovia da Padova che conduce a Rovigo, dopo circa 25 Km. si incontra la cittadina di Monselice, punto di partenza per l'ascensione al M. Ricco (m. 339) che presenta una grande varietà di panorama; ed anche per visitare il paese di Arquà Petrarca, patria del grande nostro Poeta, interessantissima per le ville antiche e moderne, per il suo lago di 800 m. di circonferenza, che ha la forma d'un 8, e da cui si può ascendere a M. Ventolone che domina il paese.

Infine, da Monselice prendendo la ferrovia che volge a occidente verso Montagnano dopo un percorso di 9 Km. si raggiunge la città di Este, da cui si possono fare delle escursioni sul M. Cero, e più a settentrione passando per Cinto il Monte di questo nome e il M. Rusta e tutti gli altri Colli isolati sul versante nord dei Colli Euganei incantatori.



MARMOLADA



1934 1

9

Francesco Masera

## FERIE INVERNALI IN ALTO ADIGE

QUANDO siamo partiti da Torino nevicava e questo saluto alla nostra affrettata partenza ci parve di buon augurio. Alla sera precedente ero stato testimone degli sfoghi di un amico che per un improvviso contrattempo non poteva essere con noi; il suo stato d'animo e l'aver passato le ferie invernali sempre insieme, la decisione della partenza presa nelle ultime ore della vigilia, avevano influito su di me diminuendo il desiderio dei giorni prossimi a trascorrere. Quella nevicata ci voleva, per quell'intimo senso di gioia che ci dona la neve quand'essa cade, per ovattare un poco disappunti ed incertezze di poche ore prima.

Siamo partiti in due, Masera ed io, con la speranza che Pol e Ceruti ci raggiungano qualche giorno più tardi a Cortina. Il nostro viaggio dopo 14 ore termina a Selva Valgardena, dove un fumoso trenino ci lascia alle 11 di sera. E' l'ultima ora dell'anno e decidiamo d'incominciare il successivo sulla neve; nella notte le punte dei nostri legni si vedono appena, ma le cadute son più... riservate. Alla mezza soddisfatti rientriamo all'albergo: avevamo proprio imboccato la mulattiera più ripida che porta verso S. Cristina.

Selva Valgardena è la penultima stazione della ferrovia che fa capo a Chiusa ed a Plan, le sue ultime case inseguono le prime case di Plan sulla strada che porta al passo Sella. Il nome le viene dalle numerose pinete che decorano i magnifici pendii, pinete d'un verde cupo che dimostrano l'assenza del morso gelido del vento e della tormenta.

La neve che abbiamo salutato con piacere comincia a darci noia, ostacolando in parte la nostra prima giornata. La seconda, con tempo magnifico, risaliamo al passo Sella fra meravigliosi scenari di montagne; da una parte son le precipiti pareti del Gruppo Sella davvero imponente, dall'altra il Sasso Lungo, le Cinque Dita, la Grohmann che si profilano nel cielo tersissimo. Nostro desiderio è di raggiungere l'Alpe di Siusi pel passo di Fassa, costeggiando la base del Sasso Piatto, ma non abbiamo fortuna, la neve fresca e la giornata caldissima rendono la nostra gita poco sicura. Sotto il Col Rodella un piccolo mare di neve ci insegue mentre ci attardiamo in belle e docili curve; un avviso all'amico che non ha sentito ed una folle discesa per essere più veloci dell'onda che avanza — ancora una volta la montagna ha

scherzato — Non conosciamo il terreno, ma i pendii da percorrere sembrano più ripidi ed esposti e l'ora sempre più calda; decidiamo quindi il ritorno spostandoci più a sud in una zona di ombra e seminata di rocce.

L'Alpe di Siusi viene raggiunta il giorno appresso per il comune itinerario di Monte Pana, per pittoresche mulattiere attraverso boschi, spesso a mezza costa, che sboccano in ampissimi campi.

Dopo la Malga Tirlir compiamo un lungo giro spingendoci verso il M. Bullaccia, al Col d'oro verso M. Pez; possiamo così avere una idea della zona che offre ovunque facili e veloci discese. Poche piste di sci sulla magnifica neve, ma affollati gli alberghi di un eterogeneo miscuglio di accenti e di colori. Poi, una entusiasmante discesa dietro Masera che lancia nubi di polvere, in pochi minuti raggiungiamo il rifugio albergo Cristomanno.

Alla sera a Selva Valgardena, prepariamo con cura il nostro sacco che docilmente accetta corda, ramponi, viveri, indumenti di lana ecc. fino ad essere discretamente gonfio e pesante. Per fortuna il pericolo di una picozza da passeggiare incappucciata nel sacco, è stato scongiurato a Torino.

Ripartiamo alle nove del mattino pel Passo Fedaia; dal Passo Sella, per la Val Zalei, raggiungiamo a mezzogiorno Canazei. La discesa è pessima su neve crostosa, ma non riesce a smorzare l'entusiasmo per l'imponente vista delle Torri di Sella, del Sasso e del Passo Pordoi che dall'alto dominano la nostra discesa. Dopo Pian Trevisan una ripida mulattiera, in qualche tratto coperta di lavine, ci conduce al rifugio Venezia (m. 2045) che raggiungiamo alle sedici. Siamo poco più in basso del Passo Fedaia, la nostra valle è incassata e buia, ma lassù in alto il sole illumina gli ultimi cupoloni di ghiaccio della Marmolada che lanciano fiamme. Le guide che avevamo letto, oltre alla necessità di ramponi, picozze e corda, parlavano di pendii faticosi, di ascensione difficile con 4 5 ore di salita (1), per cui ci eravamo avvicinati al rifugio di partenza desiderosi della prova. Il buon Jori guida, gerente del rifugio e maestro elementare ci convince del contrario; il nostro sacco ritorna leggero.

Al mattino alle sette saliamo al Passo Fedaia, troviamo la pista già segnata da una Comitiva con guida che ci ha preceduti, velocemente raggiungiamo il Pian dei Fiacconi e successivamente quello dei Fiacchi. Lasciamo alla nostra sinistra una larga zona di crepacci malamente dissimulati dalla neve, piegando poi sopra tale zona in un passaggio un poco delicato solo per la discesa. Magnifiche pareti di ghiaccio

(1) V. Itinerari di G. Ravà e Tershak.

fasciano la cresta est della Marmolada (m. 3200), cresta che raggiungiamo alle 9,35 attraverso un largo e ripido canalone. Il panorama è imponente, quasi di fronte il gruppo Sella sullo sfondo delle Alpi Breonie e Pusteresi, a destra le Tofane e le Dolomiti ampezzane così ricche di luci e di ombre; il freddo è intensissimo, soffi di tormenta ci investono e raschiano gelidamente sul nostro viso coperto dal pas-samontagne. Dopo uno sguardo frettoloso alla precipite parete sud corriamo verso il rifugio più in basso, un pò di thè ed un poco di calore ci riescono graditi, poi un grosso spuntino mentre le nostre scarpe internamente ricoperte di ghiaccio, lentamente sgelano. Poi di nuovo un tuffo nel gelo che rapidamente scompare nella ginnastica della discesa. La neve è ottima e velocissima, cautamente passiamo la zona maggiormente crepacciata, poi la discesa riprende con larghe curve che fumano. Il nostro è un piccolo gioco, vicino alla pista di salita doppiamente segnata dallo sforzo dei bastoncini, ci inseguiamo e ci superiamo a vicenda con curve opposte ora trattenendo, ora lanciando i nostri legni così docili e pronti. Il vento sta accumulando in alto, nubi oscure, fra poco forse spazzerà il ghiacciaio cancellando la nostra impronta gioiosa, non rimarrà che il ricordo della più bella discesa finora compiuta.

La cordiale ospitalità del rifugio Venezia nuovamente ci accoglie, ma per poche ore, chè con i sacchi ridivenuti pesanti, risaliamo al Passo Fedaiia, attraversiamo il lago e scendiamo verso Malgaciapela, su pessima neve, gelata e crostosa. Per i caratteristici nevai di Sottoguda raggiungiamo Caprile (m. 1033) e poi alle 18 Selva Bel-lunese.

E' la vigilia dell'Epifania e la montagna già buia e fredda, lentamente si popola di fuochi, anche le baite lontane e sperdute hanno il loro piccolo e tremulo segno di luce. Siamo tristi, è questa l'ultima tappa di un amico caduto sul Civetta e proprio da Selva avevamo ricevuto il suo festoso saluto prima della tragica ascensione. Il suo ricordo così vivo in noi, si traduce in preghiera.

L'indomani dopo la Messa risaliamo lentamente il vallone di Codalunga raggiungendo il Passo Giau (m. 2373), lo spettacolo è superbo, Cortina non potrebbe segnare migliore cornice di monti e di neve; le dolomiti ampezzane le fan buona guardia, immense bastionate di un ciclopico forte. Dal Passo Giau raggiungiamo il Nuvolau (m. 2575) passando per la forcella dallo stesso nome. La discesa si inizia tardi e la sera ci sorprende sui dolci pendii del Pocol, Cortina viene raggiunta alle 18.30. Di Pol e Ceruti nessuna traccia, incontriamo invece un gruppo di amici torinesi provenienti da S. Martino di Castrozza.

Siamo stanchi ed al giorno successivo rubiamo diverse ore per poter dormire più a lungo, perdiamo una messa e ne troviamo fi-

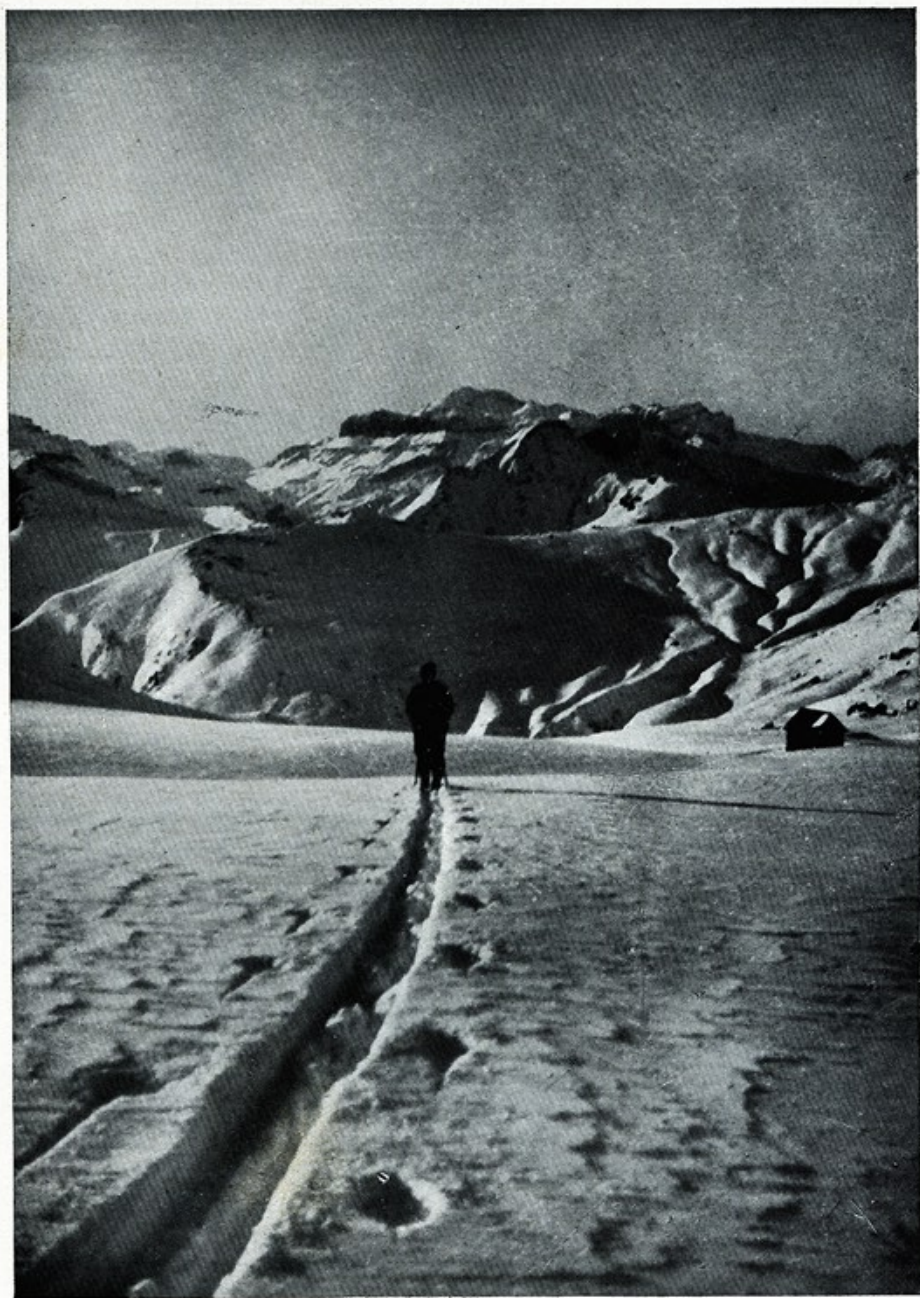
nalmente una seconda nella tarda mattina. Lungo il canalone delle Tofane piccoli punti neri si muovono velocemente, sono discesisti che si allenano nella ripida discesa. Tutta Cortina è col naso per aria come se aspettasse un'eclissi di sole.

Nel pomeriggio in torpedone, saliamo al Passo Tre Croci, vogliamo scendere a Misurina, ma sbagliamo strada e dopo un lungo giro raggiungiamo finalmente il lago. Alle 19 la funivia ci porta al Pocol regalandoci lo spettacolo meraviglioso di Cortina illuminata; alle 22 dopo aver a lungo peregrinato nella notte senza luna bussiamo ad un albergo del Passo Falzarego (m. 2105).

Purtroppo la via del ritorno non conosce soste, nel giorno successivo ritorniamo a Selva pel Passo Gardena (m. 2121) con una traversata che la nostra stanchezza rende dura e lunga. Magnifici i panorami della Marmolada e del Pizzo Boè e comodi e belli i pendii di Pralognà e Corvara che meritavano però migliore discesa da parte nostra.

Il giorno dopo, il fumoso trenino dallo scartamento ridotto e dai vagoni a scatole ci riportava verso il piano.

GIGI MERLO.



PIZZO BOÈ DAL PASSO GIAU



1934 1

15

Gigi Merlo

# CULTURA ALPINA

## ASCENSIONI

COL DE LA TOUR DES COURTES (m. 3720). 1ª traversata - P. DILLEMAN con D. CHARLET e J. SIMON. 20 luglio 1933.

Dal rifugio d'Argentières, partiti alle 3,15, gli alpinisti hanno puntato direttamente al canalone di ghiaccio che scende dal Colle, rimontandolo completamente. Dopo la crepaccia terminale un primo salto di seracchi è superato tenendosi alla destra, poi la salita prosegue tenendosi al centro. Il secondo e terzo muro di seracchi è invece superato con difficoltà sulla sponda sinistra. Cinque ore di salita portano finalmente al colle: l'ultimo tratto presentava neve molle, assai delicata, e il ponte sulla crepaccia terminale era già reso debole dal sole. Facile discesa sull'altro versante, fino al rifugio del Couvercle, dove giungono alle ore 11.

LA MONTAGNE - *Revue du C.A.F.*, n. 255 - gennaio 1934.

OISEAUX. 1ª ascensione alla Punta Sud (m. 3479) per il versante d'Envers de Blaitières. N. ICHAC e A. STOFER. 26-7-1933.

Dal rifugio B. Arsandaux (m. 2825) portarsi al ghiacciaio d'Envers de Blaitières e rimontarlo fino alla base del couloir che scende dal colletto tra l'A. S. de Blaitières e il Rocher de la Corde. 50 metri più sopra, traversarlo e proseguendo per cengie traversare tutta la parete E. dell'A. di Blaitières all'altezza di un magnifico gendarme della grande cresta S. E., poi per camini obliqui portarsi sopra detto gendarme. Scendere due doppie corde di 15 metri, poi una traversata delicata porta sul fondo del canalone che scende dai Ciseaux e che fu seguito per un certo tratto (cadute di pietre!). Più in alto bisogna superare una spalla caratteristica e lasciando a sinistra il canalone che porta al Col du Fou, scalare un camino, eseguire una traversata a destra e poi proseguire in linea diretta fino a raggiungere, 20 metri sotto la cresta, la via normale di ascensione dei Ciseaux.

LA MONTAGNE - *Revue du C.A.F.*, n. 256 - gennaio 1934.

PIZZO INTERMESOLI (m. 2646) (Gran Sasso d'Italia). 1ª ascensione per il costolone centrale della parete E. - B. MARSILII e GIZZONE TERIGI. 27 settembre 1933.

L'attacco è a 50 metri a destra del punto più basso del costolone. La salita è complicata e difficile tanto che i 500 metri di dislivello hanno richiesto cinque ore di sforzi continui e l'impiego di non pochi chiodi. Camini e caminetti si alternano a placche lisce, a diedri, a crepe, a traversate molto esposte.

BOLL. DELLA SEZ. DI AQUILA del CAI, n. 114-115 - nov.-dic. 1933.

## ALPINISMO CON GLI SCI

A. GARCON pubblica sul numero d'ottobre della *Revue Alpine del C. A. Belga* una bella monografia descrittiva degli itinerari sciistici effettuabili dalla Costa Azzurra, nelle alte valli francesi del Verdon, del Var, della Tinée e della Vesubie, e nei din-



torni di Breuil, Peiracava e Audibergue. E' in fine ricordato anche Limone come centro sciistico di 1° ordine segnalandovi però un'unico itinerario, quello del circuito di un certo Passo Sella (?) indicando con tal nome probabilmente il Valico (q. 1961) che mette in comunicazione il Vallone del Lis di Vermenagna col Vallone di San Giovanni passando per il Brik Campanin e le Maire Buffe.

«ALPINISMO» la bella rivista torinese, ha pubblicato nel n. 1 gennaio 1933 degli interessanti itinerari sciistici da Usseglio dovuti a Lanza e nel n. 1 gennaio 1934 una completa e magnifica monografia degli itinerari sciistici da Balme, compilata con la consueta perfezione da E. Ferreri e completata da schizzi dimostrativi.

La stessa rivista aveva pubblicato a puntate nei 6 numeri febbraio-luglio gli itinerari sciistici della Valle Maira, redatti con cura e competenza da M. BRESSI. Ora essi sono stati raccolti in volumetto molto interessante, corredato d'una cartina a due colori al 50.000, compilata dall'amico Muratore, e che raccomandiamo a tutti i Soci.

Interessante l'itinerario sciistico dal *Moncenisio* a *Balme* di ELLENA e CIOGNA (Boll. Uget n. 3-4 giugno-luglio 1933) e l'ascensione sciistica alla *Venoise* e alla *Grande Motte* di P. GHIGLIONE (Alpinismo n. 11, novembre 1933) e quella alla *Barre des Ecrins* descritta da G. Guiglia in R. M. C. A. I. (n. 12, dicembre 1933).

PIERO GHIGLIONE ci segnala le sue ascensioni in sci al *Grand Combin* e al *Combin di Corbassière* (R. M. C. A. I. n. 11, novembre 1933) e il bellissimo giro sciistico all'Oetzthal da Obergurgl a Solden (R. M. C. A. I. n. 12, dicembre 1933).

E. ANDREIS ci descrive le ascensioni e traversate compiute in sci nel giugno 1932 nel Gruppo del Gran Paradiso - Ascensione e 1ª traversata del Gran Serz, e la 1ª traversata del Passo del Grand Neiron, Colle del Gran Paradiso, Colle dei Becchi, Colle di Teleggio e Colle di P. Fourà (R. M. C. A. I. n. 4, aprile 1933).

Segnaliamo ancora le prime traversate sciistiche compiute da G. ELLENA, E. SORIA, L. BIANCO, e le ascensioni di A. SABBATINI e G. PESCIOTTO nelle *Alpi Marittime* (R. M. C. A. I. n. 3, marzo 1933); i due articoli *Natale al Bieshorn* di F. PONTECORVO (R. M. C. A. I. n. 10, ottobre 1933) e *Natale con gli sci* (traversata Similaun, Cima Marzel, Cime Nere) di G. MARINI (R. M. C. A. I. n. 1, gennaio 1934), e infine la 1ª traversata sciistica del Colle di Moncorvé effettuata nel maggio 1933 da C. P. PASSERIN d'ENTREVES (R. M. C. A. I. n. 1, gennaio 1933).

## RIFUGI

Nel 1933 il C.A.I. ha costruito o ampliato molti nuovi rifugi: ecco l'elenco dei principali: Rifugio di Stroppia nell'alta Valle Maira sopra Acceglio e il rifugio Q. Sella superiore al Viso (m. 3050) a cura della Sez. di Saluzzo. Il Rifugio Dalmazzi al Triolet, quello Tazzetti a Fons d'Rumour, sopra Usseglio, il Paolo Daviso nel Vallone della Stura sopra Forno Alpi Graie, e un piccolo rifugio in località La Coppa alla base occ. del M. Furgou (Ramières) a tre ore da Bousson, tutti a cura della Sez. di Torino. Poi ancora i rifugi Cesare Battisti sulla Paganella, Arnaldo Berni al Passo di Gavia, Cesare Branca al Ghiacciaio del Forno, Luigi Brasca in Val Cordara, Jacopo Novaro al passo della Garlanda (Alpi Liguri), Tito Acerbo sulle pendici del Gran Sasso in località Rigopiano, Lombardini sul M. Falterona in località Burraia.

E le case per sciatori a Prafieul sopra Giaveno, all'Alpe Devero nell'Ossola, al Colle Varano ai piedi del Campo di sci di M. Poca (Presolana), sulle pendici del M. Bandone al passo di Vasone.

A cura dell'ANA è sorto il rifugio Nino Berti al passo Ombretta (m. 2787) e un albergo rifugio Italia è stato pure costruito al Passo del Gran S. Bernardo.

Sull'Etna è sorta una capanna per sciatori nei pressi di Casa del Vescovo (m.

1600), e il 10 dicembre scorso è stato solennemente inaugurato il Rifugio Gino Menza, in Valle del Bove. Segnaliamo con particolare compiacimento la costruzione nello stesso fabbricato, ma con ingresso a parte, di una piccola Cappella che è pure stata consacrata al culto. Così si potesse in ogni rifugio fare altrettanto!

Una cappella a S. Bernardo è stata costruita in Val Badia — sull'esempio di quella costruita nel piano dei Breuil dal comm. Bocchioli di Milano due anni or sono — in località La Villa del comm. G. Guesta di Palermo.

In Francia ricordiamo come siano stati costruiti due nuovi rifugi alberghi al Couvercle nel Jardin de Talèfre e nel bacino d'Argentierès perchè quelli già ivi esistenti non bastavano più data l'affluenza degli alpinisti. La Sez. Alpes Maritimes del CAF ha pure aperto un rifugio per sciatori nel comune di St. Dalmas le Sauvage nell'alta Val Tinea.

## BIBLIOGRAFIA

### LE ALPI (1)

Abbiamo in passato segnalato con particolare compiacimento l'opera di volgarizzazione scientifica che l'illustre amico nostro FEDERICO SACCO andava sistematicamente svolgendo pubblicando nelle « Vie d'Italia », la bella rivista del Touring, articoli d'illustrazione della montagna dal punto di vista geologico, morfologico, glaciologico. Ed ora che queste pubblicazioni sono state raccolte, ordinate e completate in volume non possiamo che plaudire al Touring per quest'opera veramente degna della grande Associazione e alla quale non mancherà certamente il miglior successo.

Federico Sacco è conosciuto da noi che tante volte negli anni passati abbiamo avuto la ventura di leggerlo su questa nostra rivista: geologo eccellente e conoscitore perfetto di questa scienza, egli è di più un'anima sensibile di artista, un alpinista fervente che ha imparato a conoscere, ad amare, a comprendere la montagna. E da questa sua intima unione con i monti, scende la sua rara abilità di spiegare con parole semplici, senza tanti nomi tecnici, una scienza difficile e arida come è quella che lui insegna. Ma egli ha imparato nelle sue innumerevoli escursioni ed ascensioni a leggere nel libro della natura; per lui i massi, i ghiacci, le striature del monte, i torrenti, le caverne, gli orridi, i laghi, sono altrettante pagine aperte e chiare.

E c'invita a seguirlo in questa lettura, con una pazienza e una semplicità che conquistano. Così impariamo a conoscere meglio le montagne che troppe volte sono calcate con ignoranza, come sono nate, come si sono formate, perchè hanno assunto determinate forme più o meno ardite e bizzarre, come vanno trasformandosi, come finiranno....

Non si può dettagliatamente riassumere quanto il Sacco ci va insegnando: meglio leggerlo con attenzione: il soggetto è così interessante di per sè ed è trattato con tale maestria e illustrato così copiosamente ed esattamente, che il libro non verrà lasciato prima di averne finito la lettura. Accennerò soltanto ad uno speciale capitolo che ha per noi un particolare interesse: « Le Cime e il sentimento religioso ».

La montagna è per noi elevazione e preghiera: come bene ebbe a dire il S. Padre: « In ben poche parti del Creato si rivela così splendidamente come nell'alta montagna,

---

(1) *Le Alpi*, volume di FEDERICO SACCO edito dal T. C. I., Milano 1934 - XII, elegantemente legato in tela, composto di 700 pagine di carta patinata, con oltre 1000 illustrazioni e prefazione di F. BIGNARDI. In vendita ai soci del T. C. I. e del C. A. I. a L. 13.

la potenza, la maestà, la bellezza di Dio». Quale dolce sentimento si prova dopo una rude estenuante ascensione nell'affacciarsi alla vetta e trovare lassù, simbolo di pace e di conforto, la Croce o la statua della Vergine! Ecco perchè sui colli ove è più numeroso il transito di turisti, sulle vette ove meglio ci si raccoglie in meditazione, sono stati messi i simboli della nostra Religione.

Questo il prof. Sacco comprende e sa esprimere con animo di credente.

## RIVISTE

« INVERNO » — *Rassegna illustrata dello Sci e degli Sports del ghiaccio* (Quindicinale da Dicembre a Marzo - Bimestrale da Aprile a Novembre) N. 1 e 2.

Questa nuova interessante rivista era, si può dire, veramente attesa in Italia. Mancava, infatti, da noi una pubblicazione che si occupasse particolarmente degli sports invernali colla serietà, ricchezza e autorità di altre consimili straniere. Non possiamo perciò, che plaudire alla felice iniziativa e porgere alla nuova Rivista — che è anche organo ufficiale della F. I. S. I. — gli auguri di una facile diffusione e di un sempre maggior potenziamento verso le finalità formative e propagandistiche che le sono proprie.

Già i primi due numeri meritano una particolare considerazione.

La fusione della Federazione dello Sci con quella degli Sports del ghiaccio dà occasione a Gaetano De Luca di illustrare i nuovi orientamenti dell'organizzazione italiana negli sports d'inverno. La quale si presenta oggi, appunto per effetto di quella fusione, sotto prospettive più soddisfacenti per quanto riguarda specialmente l'hockey, il bobe, il pattinaggio, verso i quali converrà convogliare molti giovani elementi in previsione delle Olimpiadi italiane del 1940. L'unica federazione potrà, invero, meglio « lanciare » fra le masse questi diporti, fin oggi privilegio di pochi e provvedere quelle installazioni (piste artificiali) che sono la condizione necessaria per la loro diffusione.

Nel campo dello sci, l'assunzione dell'allenatore Leo Gasperl, specialista della discesa, accanto al norvegese Kiellberg permette di sperare in un ulteriore miglioramento dello stile dei campioni, mentre le due grandi scuole nazionali, quella del Sestrières, diretta da Rivera, col primo istruttore Noebl, e la più antica di Cortina molto promettono sia per l'inquadramento dei maestri, sia per l'insegnamento, diciamo così, universale di questo magnifico sport.

« *E' mutata la concezione relativa allo sci?* » è il titolo di un interessante articolo di Angelo Rivera. L'A., che è tra i primi pionieri di questo sport in Italia, con una fine analisi perviene alla conclusione che, mentre un tempo lo sci era, nei suoi pochi fedeli, solo un mezzo al Turismo alpino, oggi esso non è per le masse che uno sport il quale si svolge nel grandioso e suggestivo ambiente della montagna. Quello che era fine è diventato, dunque, mezzo, e quello che era mezzo è diventato fine.

Nel 2° numero Arnold Frank narra le prime esperienze della cinematografia applicata allo sci e i metodi coi quali si pervenne gradualmente non solo a superare le prime difficoltà tecniche relative alle « prese », ma ad ottenere anche gli effetti artistici e suggestivi di films celebrati come « Ebbrezza Bianca ».

Dal 1933 riceviamo regolarmente « PLANINSKI VESTRICK », la rivista del Club Alpino Sloveno, edita a Lubiana in bella veste tipografica, con fotografie accurate e belle tavole in tricromie. Peccato che il nostro redattore non sappia leggere lo sloveno...

# VITA NOSTRA

RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITA' DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, IVREA, PINEROLO, TORRE PELLICE,  
NOVARA, VENEZIA, ROMA, VERONA, NAPOLI.

CONSOLATI: VICENZA.

ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO - FEDERATA ALLA F. I. E. E ALLA F. I. S.

## SEZIONE DI TORINO

### PROGRAMMA GITE.

I soci della sezione di Torino ebbero già notizia del programma gite per l'annata sociale 1933-34 da apposito notiziario. Ripetiamo qui il programma dal mese di Marzo in poi:

- 11 *Marzo* — Rocca di Valmenier (m. 3026) - direttori di gita: Sig. G. Delmastro dott. L. Merlo;
- 18 *Marzo* — Truc Castelletto (m. 1637) - direttori di gita: Sigg. G. Maggiora, C. Ravasso;
- 8 *Aprile* — Cima Mares (m. 1654) - direttori di gita: Sigg. G. Buzzi, C. Ravasso;
- 21-22 *Aprile* — Colle del Teodulo (m. 3324) Breithorn (m. 4165) - direttori di gita: Ingg. C. Pol e C. Banaudi, dott. L. Merlo;
- 29 *Aprile* — Tre Denti di Cumiana (m. 1361) - direttori di gita: Avv. A. Morello, B. Beltramo;
- 13 *Maggio* — Lunelle di Lanzo (m. 1300) - direttori di gita: Avv. B. Merlo, Sig. G. Cometto;
- 20 *Maggio* — Punta Sommeiller (m. 3330) - direttori di gita: Sig. G. Delmastro, Ing. C. Banaudi;

- 3 *Giugno* — Picchi del Pagliaio (m. 2200) - direttori di gita: Ing. C. Banaudi, G. Cometto;
- 17 *Giugno* — Grand'Hoche (m. 2746) - direttori di gita: Sig. G. Delmastro, L. Buzio;
- 8 *Luglio* — Punta Boucier (m. 2998) - direttori di gita: Ingg. C. Pol e C. Banaudi;
- 22 *Luglio* — Punta Ciamarella (m. 3676) - direttori di gita: Ing. P. Costa, Avv. A. Morello;
- 29 *Luglio-2 Settembre* — Accantonamento ad Antrêves (Monte Bianco).
- 16 *Settembre* — Rocciamelone (m. 3537);
- 21 *Ottobre* — Gita di chiusura a destinarsi.

### Attività della nostra Sezione.

Quest'anno la prima neve non si fece troppo attendere ed i nostri soci ne seppero per tempo approfittare; ma la inaugurazione ufficiale della stagione sciistica si ebbe solo il 26 Novembre 1933 con l'apertura della nostra « Casa dello Sciatore » a Sauze d'Oulx.

I principianti si sparpagliarono per la ben nota conca di Sauze sui numerosi campi di esercitazione ed il gruppo principale raggiunse la meta della nostra gita il Monte Triplex m. 2500.

Gran numero di iscrizioni si raggiunse per la gita a Château Beaulard che si effettuò il 3 dicembre scorso; breve ed interessante gita che fu però fatale agli sci di alcuni partecipanti.

Il 17 dicembre in una giornata gelida partimmo nuovamente da Sauze diretti al Genevris m. 2533. Giunti al colle di Costapiana, non ci lasciammo attirare dall'idea di percorrere la cresta del Genevris battuta da vento impetuoso e con neve scarsa ed apparentemente poco buona; e cambiato lì per lì il programma ci dirigemmo al Moncrons m. 2500 seguendo un percorso che almeno a tratti ci permise un po' di riparo, ma non ci impedì di giungere in vetta intirizziti dal freddo. Levate le pelli di foca percorremmo alla svelta il tratto di cresta pianeggiante; e la fretta (per timore del freddo) non ci lasciò ammirare con la calma che desideravamo il panorama veramente grandioso che si gode sui due versanti di Val Chisone e Val di Susa in questo interessante percorso. Sempre per cresta e su neve buona se pure un po' pesante giungemmo al col Bourget, di dove, per la ormai nota via, in sci fino ad Oulx.

Quest'anno veramente eccezionale per la quantità di neve caduta siamo giunti più volte con i legni ai piedi fino ad Oulx, cosa che le scorse annate non ci avevano permesso che raramente.

Nelle giornate festive tra il Natale ed il Capod'anno per ormai vecchia tradizione non abbiamo gite sociali; ma piccole comitive di soci scorazzarono un po' ovunque nelle nostre vallate.

All'Epifania, due giorni di festa consecutivi ci consentirono l'esperimento di una gita in una zona un po' fuori del consueto. Cogne la nuova stazione invernale che gli Aostani si sforzano di « lanciare » fu la meta prescelta, per la verità non senza lo scetticismo di molti. Si partì assai prima dell'alba con un pigro accelerato (ma oggi c'è la littorina!) dopo una vera corsa podistica per la città, a quell'ora ancora senza tram. Ascoltammo la S. Messa nella cattedrale di Aosta e via in torpedone.

La vasta piana di Cogne, pure nel suo

travestimento invernale suggerì a molti vivaci rievocazioni di altri felici soggiorni: i nostri campeggi del 1929 e del 1930 a Silvenoire. Il pomeriggio fu speso in una comoda escursione a Valnontey ed in animate esercitazioni presso l'albergo.

L'indomani mattina per l'interessamento del nostro socio Jeantet ci imbarcammo sul trenino elettrico della miniera. Il suggestivo convoglio dopo un saluto dall'alto alla bella conca, infilò tre lunghe gallerie (la centrale di 7 chilometri!) aprendosi il varco fra bizzarre forme di ghiaccio, per affacciarsi all'improvviso sull'opposto versante di Fontana Fredda. Di qui uno stupendo panorama: tutti i maggiori colossi alpini dal Bianco al Rosa di fronte, in basso, in fondo alla valle, Aosta.

Calzati gli sci salimmo verso la vetta del Drink, che i più decisi raggiunsero. Il panorama allargandosi diventò immenso quasi circolare. E di lassù un succedersi continuo di inebrianti scivolate ci condusse fino ad Aosta: 2300 m. di discesa su neve ottima (la meravigliosa costiera è tutta volta a Nord) per pendii vasti ed ondulati. Insomma molto più di quanto occorreva per convincere anche i più dubbiosi. C'è solo da domandarsi come mai una zona così propizia allo sci non sia ancora attrezzata e conosciuta quanto le più celebri dell'Italia e della Svizzera.

Il 28 Gennaio ebbero lo svolgimento del nostro campionato sociale e la giornata fu bene spesa. Ben 3 gare infatti impegnarono i nostri soci. La coppa Pier Giorgio Frassati, che pure dovrebbe come gara di mezzo fondo essere la più importante, fu poco frequentata. I nostri soci, diventati pigri, preferirono le più comode gare di discesa. Ora francamente, se pure l'iniziativa di quest'anno delle due gare di discesa libera ed obbligata sono lodevoli, ci spiace vedere disertata la gara di fondo, che è senza dubbio la più importante e quella che mette in luce gli sciatori completi.

La coppa Pier Giorgio Frassati disputata sul percorso Sauze d'Oulx-grange Tachier-capanna Kind-Pian Bourget-Sauze, diede il seguente risultato:

1. Soffietti Renato, in ore 1,19',20" —

2. Merlo Gigi, in 1,24',50" — 3. Aliprandi Vittorio, in 1,26' — 4. Biginelli Piero, che dopo aver compiuto una ottima salita ruppe uno sci proprio all'inizio della discesa e giunse ugualmente con un solo sci al traguardo.

Nel pomeriggio si riuscì ancora a far disputare la coppa Rappelli con le due gare: di discesa libera dal Pian Bourget alla Clotes, non poco ostacolata dalla grande affluenza di sciatori, e della discesa obbligata da Clotes a Sauze su un indovinato percorso, che mise alla prova l'abilità dei partecipanti, che pure non avendo abitudine a questo genere di gara, si seppero sbrigare bene tra le varie coppie di bandierine insidiosamente disposte.

I nostri soci convenuti in discreto numero ad incitare gli amici corridori si interessarono vivamente ed in modo speciale all'ultima gara e furono di valido aiuto nei controlli dei vari passaggi e nella salvaguardia delle bandierine, il che non fu poi impresa tanto semplice data la grande affluenza delle persone che senza alcun riguardo cogli sci o coi bastoncini abbatterono le bandierine.

Questa gara di discesa obbligata, che disputavamo quest'anno per la prima volta, ebbe uno svolgimento regolare, contrariamente alle apprensioni che si avevano sulla difficoltà della sua organizzazione; e merita una speciale attenzione per il favore incontrato tra i soci sia partecipanti che spettatori.

Artefice principale della buona riuscita delle gare fu il nostro vice-presidente sig. Musso che ne diresse l'organizzazione.

La classifica combinata delle due gare fu la seguente:

1. Giacotto Piero, giunto primo in ambedue le gare, che vince la coppa Rappelli, in 5'55" — 2. Biginelli Pietro, in 6'13" — 3. Ventre Gigi, in 6'33".

Varia pure fu l'attività individuale dei nostri soci. Segnaliamo in modo speciale una gita di 3 giorni nelle vallate di Cuneo ostacolata dal brutto tempo ed una lunga gita di due nostri soci che per una settimana scorrazzarono nella zona Val

Gardena, Cortina d'Ampezzo, Misurina, Marmolada (scalandone pure la vetta) percorrendo una media giornaliera di 40 chilometri e ritornando entusiasti dal loro giro.

## SEZIONE DI IVREA

Gita di chiusura

OROPA (m. 1180)

22 Ottobre 1933 - XI.

Ultima gita dell'anno sociale!

Era giusto ancora una volta salire. La vetta: un Santuario caro non soltanto a G. Deabate e a delicati paesisti dell'ottocento, ma a tutte le anime che sanno la gentilezza di certe fiorite di cappelle, su, su per la china del monte. Anche se il tempo è grigio ad Oropa si vive di chiarezza serena, si vive dell'incanto di innumeri scampanii e di festose policromie di narcisi di viole e di rododendri.

Dovevamo portare alla Madonna Nera la gioia delle nostre gite e l'eco dei nostri canti su le vette di Val d'Aosta. E partimmo, nonostante il tempo precocemente autunnale.

Partenza laboriosa per gli organizzatori della gita. Laboriosa, non già perchè i «Giovani Montagnini» non rispettino il giorno festivo, ma pel motivo di... certe pesche prima della partenza da parte del Presidente al quale toccò la ...canora sorte di fungere da sveglia.

Disgraziati quei Soci abitanti lontano dal punto di concentrazione! Quando fu accertata la presenza di tutti, eccoci in viaggio. Alpinismo in torpedone stavolta!

Con tutto ciò la gita si svolse con inimmaginabile serietà (Delizioso il dialogo tra due ritardatari per stabilire la vera ragione della ritardata partenza! Fu concluso che la colpa era del presidente, sì, perchè non pensò di cominciare la sua pesca ai.... dormienti almeno due ore prima!).

A Oropa la prima meta fu quella dell'anima: il Santuario; poi ci portammo (qualche accademico... si fece portare!!)

alla Galleria Rosazza dove s'era deciso di pranzare.

E' pericoloso... avere tra i partecipanti degli « accademici » e dei « cervinisti »: tre o quattro della comitiva, nonostante le nostre proteste, alla vista di un masso grigio e grosso, vollero giocare a chi avrebbe logorato di meno le scarpe... di città. Il masso fu preso d'assalto, poverino, così com'era, senza preavviso... e per fortuna senz'alcuna conseguenza. Un numero fuori programma è sempre piacevole, vero?

Il presidente non aveva pensato di portare con sé i 130 proverbi delle Trovinasse, ma anche senza di ciò l'allegria denotò l'ultima gioia di trovarci ancor tutti tra i monti.

Tornando dalla Galleria Rosazza, però, qualcuno aveva dei feroci propositi... verso la non silenziosa macchina di Stratta, propositi che sfumarono tosto all'ora del pranzo, che fece dimenticare ogni rancore.

Al ritorno da Oropa, fermata a Pollone.

Pier Giorgio Frassati reclamava una visita: visita dolce e gradita sempre!

Anche Pier Giorgio Frassati amava le montagne che noi amiamo: anche Lui sentiva il bisogno di temprare lo spirito salendo col cuore sereno come il suo sorriso!

Passando dinanzi alla sua casa non ci si può non fermare. La sfrenata gaiezza di poc'anzi si muta: Chi impone questo silenzio? Lui? Pier Giorgio? Sì: Lui.

Vuol dire qualche cosa agli amici. Vuol dirci qualcosa. Per questo non c'è mestizia nel nostro cuore, anche se questo silenzio ha un non so che di grave. Ci vengono date le immagini-ricordo con il suo ritratto. A tergo scriviamo una data: per ricordare di più. C'è una vetta anche qui: col suo silenzio, con la sua luce, con la sua pace questa tomba ci fa intravedere un sentiero arduo ch'è oltre il grigiore della roccia. Ci pare di dover dire a Pier Giorgio: « Guidaci Tu! ». I suoi compagni dovevan pur parlarGli così!

Chi non ha pensato alla vetta sognata e raggiunta da questo giovane « buono, forte, bello » e soprattutto Cristiano?

Chissà perchè non si riesce a dire che dei « Gloria Patri... » su questa tomba fiorita? Il « Gere » ci parla di Lui con venerazione. « Pier Giorgio era sempre allegro... cantava con la vita... riversando ovunque la sua carità, il suo sorriso! ».

Pier Giorgio era buono!

Lo salutiamo con un « arrivederci »; ma portiamo via da quella, ch'è ancora la sua casa, qualcosa di Lui: per salire insieme.

Riprendiamo i canti di prima con gioia rinnovata. Nel ritorno si ricomincia a parlare di nuove gite, a prospettare partenze, pernottamenti e veglie forzate... e sorprese.

Il presidente vorrebbe forse fare una raccomandazione molto anticipata sulla puntualità alla partenza, ma non lo lasciamo parlare.

Giungiamo ad Ivrea ch'è ancor presto.

Così nella vita dello spirito: si giunge sempre a tempo — anche se si è partiti tardi — purchè si salga decisamente, in cerca del Sole.

Tina Allera.

#### PROGRAMMA GITE 1934 - XII.

21 Aprile — Monte dell'Orso (m. 1302) (bassa Valle d'Aosta).

Maggio — Cima Biolley (m. 1981) (bassa Valle d'Aosta).

Giugno — M. dell'Aigle (m. 2580) (bassa Valle d'Aosta).

Luglio — Becca di Salè (m. 3091) (Valtornenche).

Punta di Cian (m. 3320) (Valtornenche - per la via Rey) (accademica sociale).

Agosto — Gran Paradiso (m. 4061) e Ciarforon (m. 3640) (accademica sociale).

Settembre — Rothorn (m. 3141) (Valle di Gressoney).

Ottobre — Superga (Santuario) (m. 670) Gita di chiusura.